Anno XVI. Lunedì, 21 Dicembre 1863 N. 351

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 20 DICEMBRE

LA SICUREZZA PUBBLICA IN SICILIA

Riceviamo da Palermo la seguente lettera, che pubblichiamo, senza commenti, rimettendocene interamente al giudizio dei nostri lettori:

Palermo, 15 dicembre. Se voi giudicate dell'impressione prodotta qui dalle discussioni provocate dall'interpellanza D'Ondes Reggio e dal voto che l'ha chiuso, da' nostri giornali, correte rischio d'ingannarvi a partito. A sentire alcuni di essi sembrerebbe che ogni torto sia fatto alla Sicilia, che il governo non le abbia alcun riguardo e che si faccia a bella posta di scontentarla. Sembrerebbe inoltre dal linguaggio di questi giornali, da' consigli che danno, dall'ira che manifestano, che l'eco di quei discorsi abbia prodotto qui un grande fermento ed un'agitazione pericolosa.

Ebbene, se ciò credeste, sareste in grande errore. Bisognerebbe che foste qui, che viaggiaste per la Sicilia, salvo alcune provincie, per capire che cosa sia per noi sicurezza pubblica. Il generale Govone ci aveva fatti respirar un poco ed aveva meritata la riconoscenza dei buoni. Dico de' buoni, perchè tali sono appunto coloro che vogliono il rispetto della legge, la sicurezza della vita e delle proprietà, tutti i beni che fanno desiderare all'uomo di vivere in società e che a noi mancavano. La popolazione quindi che lavora, che affatica, che non vive di rapine, che antepone a' partiti il bene del paese, ha applaudito a coloro che misero a nudo le condizioni nostre e la necessità di proseguire nella strada percorsa dal generale Govone.

Dico proseguire, perchè il solo timore che il governo sia per arrestarsi a metà cammino ridesta la fiducia dei tristi e de' facinorosi. Alcuni fatti deplorabili vi proveranno meglio di tutti i miei argomenti la necessità di non istancarsi.

Nella notte dal 13 al 14 corrente in luogo assai folto di abitazioni, distante un miglio circa da Palermo, una banda di 10 assassini ha assalita la diligenza corriera, derubandola non solo degli oggetti di valore, ma delle stesse vestimenta dei viaggiatori e della corrispondenza postale. Fra i passeggieri eranvi due militari, un ufficiale nel corpo di amministrazione ed un sergente nel 13 fanteria. I malandrini domandarono loro: Siete continentali o siciliani? — Siciliani, risposero, e questa risposta li ha salvati, perchè in caso diverso sarebbero stati ammazzati.

Eccovi ora un altro fatto. Lunedì scorso, verso mezzogiorno, in via Pesatori un tale ferì gravemente in rissa un Cerami. Un soldato del 33° di linea lo arrestò in flagrante delitto, e mentre aveva tuttora in mano il trincetto insanguinato. Credereste che sarà stato aiutato a condurlo alla polizia? Avvenne tutt'il contrario: accorse molta gente, la quale costrinse il soldato a rilasciar libero il delinquente.

Finirò con un terzo fatto. Iersera verso le ore 7 e mezzo, due militi a cavallo conducevano un arrestato con mandato di cattura per imputazione di omicidio. Nella via Nuova in prossimità del palazzo S. Elia, grande folla di gente li circondò ed intimò loro di metter in libertà l'arrestato. I militi ricusarono; allora parecchi della folla si misero a menar colpi di randello addosso a' militi. Uno di questi cadde in terra ferito alla testa. L'altro, sebbene anch'esso ferito, teneva ancor fermo, quando un tale *ben vestito* puntandogli un revolver al petto, l'obbligò a cedere a tanta violenza.

Che dite di questi eccessi? E si parla di legge! Credete pure che se non si usa molto rigore i galantuomini saranno sempre in balìa de' bricconi, credete che se il governo non si mostra forte e risoluto, qui non vi sarà libertà che pei ladri, pei facinorosi per gli accoltellatori. Una minoranza tristissima dominerà col terrore. Avvertite però e lo avverta il ministero che la frequenza de' delitti in Sicilia è aiutata dall'uso, anzi abuso quasi generale di portare armi sia insidiose e vietate, sia palesi e permesse. Bisogna mettere grande rigore nel concedere l'uso delle armi e forse anche stabilir una tassa elevata; è un rimedio che può esser efficace; altrimenti si dovrà venire al disarmo generale, come il solo mezzo di ricondurre stabilmente la sicurezza pubblica in queste nostre provincie travagliate dai malviventi, e che aspettano la salute dal governo. L'esito dell'interpellanza D'Ondes Reggio ci fa bene sperare.

LA QUISTIONE DANESE

Il *Dagbladet* del 15 annunzia che l'ambasciadore di Svezia e Norvegia, sig. conte Hamilton, comunicò alla Corte di Danimarca che, nelle circostanze politiche sì essenzialmente mutate, il suo governo crede dover interrompere le negoziazioni che, dal mese di luglio in poi, si intrattennero relativamente alla conclusione di un'alleanza offensiva e difensiva, a cui non mancava omai se non la firma delle parti contraenti. Il governo svedese pretenderebbe che, essendo la quistione della successione diventata principale, esso non deve sostenere col suo appoggio isolato la Danimarca, trattandosi ora di un affare d'interesse comune a tutte le potenze che firmarono il trattato di Londra, e che devono assicurarne la validità.

La notizia di questo cambiamento di attitudine per parte del governo danese produsse a Copenaghen un'assai profonda e dolorosa impressione.

La Danimarca, dice il giornale di Copenaghen, è in questo momento oggetto di pressione fortissima da parte delle potenze neutre, nello stesso tempo che trovasi alla vigilia di una guerra a tutta oltranza contro un nemico superiore d'assai. L'abbandono per parte dei nostri amici più prossimi nell'ultimo momento in cui consideravano il loro soccorso come assicurato, ci portò un colpo de' più sensibili. Aggiungiamo tuttavia che la nazione danese non è decisa meno fermamente a difendere da sè il suo buon diritto, a cui non potrà rinunciare, senza mettere in giuoco il suo onore e la sua esistenza nazionale.

Credevasi che il conte Hamilton dovesse ritirarsi dal suo posto.

Lo stesso giornale contiene la seguente notizia:

Le Corti di Vienna e di Berlino hanno, come si sa, rifiutato di ricevere il sig. ciambellano Irminger, aiutante di campo generale della marina, incaricato di trasmettere ad esse la notizia officiale della morte di Federico VII e dell'avvenimento di Cristiano IX al trono. Questo rifiuto è in contraddizione notevole colla dichiarazione dell'Austria e della Prussia di riguardarsi vincolate dal trattato di Londra. Un tale procedere diffonde una luce strana su l'ultimo decreto federale.

La conseguenza naturalissima di questo provvedimento sarebbe il richiamo dei ministri plenipotenziari di Danimarca a Vienna ed a Berlino. Il gen. Bulow a Vienna è in questo momento impedito di partire per causa di malattia; il ciambellano Quaade a Berlino è destituito di relazione officiale col gabinetto di Prussia, non avendo potuto rimettere ad esso le sue nuove credenziali: è probabile pertanto che ritorni in breve a Copenaghen.

Il ministro d'Austria a Copenaghen, sig. barone Brenner-Felsach, e il ministro di Prussia, sig. consigliere intimo di stato Balan, non hanno ancora rimesso le loro credenziali rispettive, di guisa che, non essendo riconosciuti a Copenaghen in alcuna qualità officiale, non dimorano più a Copenaghen se non come privati.

Si legge nella *Lombardia* di Milano, dell'19:

A rettificare quanto venne scritto in parecchi giornali in merito al soggiorno in Torino e ritorno di mons. Caccia, ed all'indirizzo di molti distinti cittadini presentato dal sindaco al ministro di grazia e giustizia, riceviamo il seguente

COMUNICATO

Monsignor Caccia dopo alcuni colloqui avuti col senatore Vigliani e direttamente poi col ministro di grazia e giustizia, colloqui dai quali il ministro potè ripromettersi che si rimoveranno le cause le quali fin qui agitarono la nostra diocesi, venne accomiatato martedì e ritornò a Monza, ove doveva oggi e ieri fare le sacre ordinazioni.

Il ministro poi, accolto benevolmente l'indirizzo che gli presentò il sindaco, arrivato nel pomeriggio del mercoledì, e penetrato dell'importanza dell'argomento per le cose che il sindaco stesso gli espose e per la copia delle sottoscrizioni di persone altamente stimabili, assicurava che tutto avrebbe fatto quanto stava in lui per assecondare i giusti voti espressi con tanta assennatezza dai soscrittori, e più tardi faceva pervenire al sindaco stesso la risposta che qui pubblichiamo, a soddisfazione della pubblica aspettazione, fidenti che la popolazione, seguendo i principii della libertà ordinata e verace saprà attendere i pronti ed efficaci provvedimenti che il governo sarà per dare ad ogni evenienza.

Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti

Torino, 18 *dicembre* 1863.

Ho preso in matura considerazione l'indirizzo che la S. V. onorevolissima mi rassegnava colla sua pregiata nota segnata in margine, e di cui mi intratteneva altresì nel colloquio che ebbi l'onore di avere seco Lei ieri.

Il tenore di tale indirizzo, e il numero e la qualità dei cittadini che lo soscrissero, nei quali ben può dirsi rappresentata la parte più colta, più devota al governo nazionale, e, per ogni titolo, più ragguardevole della popolazione di codesta città nobilissima, mi avrebbero fatto pienamente capace, se già nol fossi stato prima, della necessità che si porti un pronto rimedio alle turbate condizioni religiose di codesta città e diocesi, onde nasce una minaccia permanente dell'ordine pubblico.

In tale proposito io mi reco a debito di ripeterle qui ciò che ebbi l'onore di dirle di presenza. Il governo del Re è nella ferma risoluzione che le cose ecclesiastiche di codesta città e diocesi si compongano a norma delle leggi vigenti, e in guisa che ne sorga il debito accordo fra le due podestà, e la opinione pubblica ne rimanga soddisfatta.

A tale uopo io ho avviate pratiche con cotesto monsignor vescovo vicario capitolare, chiamato per ciò espressamente in questa città, dalle quali mi riprometto un pronto e soddisfacente effetto, mentre non dubito soggiungerle, che, quando non sortissero a quell'esito che ne attendo, non mi rimarrei punto dal ricorrere a tutti quegli espedienti che le leggi consentono, affine di rimuovere da codesta città e diocesi ogni ulterior causa di dissidii e turbamenti.

Rimane ora che la S. V. onorevolissima, giovandosi dell'autorità che le danno il posto che tiene, e la pubblica simpatia, si adoperi ad insinuare a cotesta popolazione, che mette fiducia nei propositi del governo del Re, e si attenga anche in questo particolare alle norme di quella *libertà ordinata e verace* a cui fanno richiamo i soscrittori dell'indirizzo, dei quali Ella all'uopo ben potrà invocare l'efficace concorso.

Il Ministro
firmato: Pisanelli.

Al sindaco di Milano.

LA GROTTA DI PIETRAROIA

Il telegrafo ci ha annunziato che i briganti rinchiusi nella grotta di Pietraroia, bloccati dalle truppe del generale Pallavicini, si sono arresi. Togliamo dalla *Libertà italiana* di Napoli i seguenti particolari su questo fatto:

I briganti entrati in questa grotta erano sei e non dedici, come dapprima si credeva. Ci si assicura che il loro capo non è Cosimo Giordano, ma il così detto *Caporale Angelo*. La banda Giordano sembra aver abbandonato le regioni del Taburno; e non si conosce ancora la sua nuova direzione.

La grotta è lontana 4 ore da Cerreto. Essa è situata in sul mezzo del versante meridionale della Palombara, tagliata bruscamente a picco sopra un profondissimo vallone.

L'ingresso della spelonca ha una volta naturale di due metri di raggio e nel penetrarvi va restringendosi a forma di corso.

Un parapetto venne dai briganti costruito nel davanti, con feritoje per guarentirsi da ogni sorpresa. Un attacco sarebbe stato imprudente per la difficoltà del sentiero che conduce alla grotta e pel dirupo sottoposto. Fu miglior consiglio quello del generale Pallavicini di bloccare i briganti e prenderli per fame.

La stessa compagnia che aveva fatta la scoperta

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Giovanni Baudry, *commedia del sig. Vacquerie, al teatro Gerbino* — I Parent, *commedia del sig. E. Rossi, al teatro Rossini* — *Il serraglio del sig. Cocchi-Advinent in piazza Solferino* — *Le promesse del carnovale.* — *Concorso Basevi.*

Nella passata settimana i teatri ci furono avari di novità, parendo quasi che in questo scorcio di stagione essi non vogliano sciupare le loro forze e si raccolgano per spiegarle intiere nelle grandi battaglie del carnovale, che ci sta alle calcagna. Diffatti i teatri di musica si sono chiusi affatto e, fra quelli di commedia, diedero appena segno di vita il Gerbino col *Giovanni Baudry* del Vacquerie ed il Rossini con una nuova commedia del signor E. Rossi, *I Parent*.

Del lavoro del sig. Vacquerie s'è già discorso assai lungamente or sono quindici giorni per non ritornare oggi in sullo stesso argomento. Però giova avvertire che, come già allo Scribe, così pure al Gerbino il *Giovanni Baudry*, applaudito in alcune scene, ebbe nel complesso una fredda accoglienza ed un contrastato successo. Quale differenza tra il glaciale contegno del pubblico alla rappresentazione del *Baudry* e gli applausi, coi quali la sera innanzi erano stati accolti il *Sullivan* e le *Gelosie di Lindoro*, due commedie che il sig. Ernesto Rossi aveva scelte a sua beneficiata, come quelle dove tanto poteva spiccare la propria valentìa, quant'era palese il buon frutto che si può ottenere da una compagnia col diligente studio dello affiatamento e dello accordo generale!

Dei *Parent* del sig. Rossi avrei taciuto volentieri, essendo questa una delle molte commedie che passano senza biasimo e senza lode. Tuttavia, in mezzo alla mediocrità non sempre aurea di questi *Parent*, ci ho trovato due schizzi di carattere disegnati con qualche originalità e verità — quello d'una vecchia, che mentre ne gode i benefici, invidia la fortuna de' suoi parenti e scocca tratto tratto alla sordina una qualche calunnia sul loro conto, e quello della ragazza, degna figlia di tanta madre. Questi due caratteri, tratteggiati più largamente ed adoperati con maggiore abilità in un quadro più appropriato, basterebbero alla fortuna d'una commedia: qui invece se n'è tratto assai poco partito e forse giovano appena a salvare da un capitombolo i *Parent*.

E qui sarebbe finito il mio còmpito di cronista teatrale, se il ruggito dei leoni del sig. Cocchi-Advinent non mi ricordasse ch'io ho ancora un debito da sciogliere col serraglio di piazza Solferino, e se lo scalpitio dei cavalli del sig. Ciniselli, il muggito del bue del sig. Guillaume ed i larghi e variopinti cartelloni che tappezzano i canti delle vie di Torino non mi ricordassero che il carnovale si avvicina a gran passi con un mondo di attraenti promesse.

L'avete già visitato il serraglio del signor Cocchi-Advinent? Se non ci foste ancora, io vi invito ad accorrervi, dappoichè per vostra buona sorte i leoni, i coccodrilli e la jena hanno risoluto di non muoversi da piazza Solferino per tutto il carnovale. Nel serraglio del signor Cocchi voi troverete non tanto la copia, quanto la sceltezza degli animali, e troverete un locale ben accencio e pulito più che non si trovi di consueto in occasione di tali spettacoli. Il signor Advinent vi presenta una leonessa che ha perduto un occhio in una *querelle de ménage* collo sposo; un pellicano, il quale divora più pesci che non divori milioni un ministro di finanze: una jena strigata che una sera, in un momento di umor nero, fu ad un pelo di ribellarsi alla sua ardita domatrice; e finalmente due coccodrilli, due magnifici coccodrilli, che hanno, primi in Europa, il merito d'aver dato qui la vita ad un loro piccino, e che (se è vero quanto si narra di loro, cioè che nel chilo piangano le vittime ingoiate) ricorderebbero coi loro lamenti i piagnistei di certi uomini politici che, dopo essersi adoperati a tutta loro possa a dissanguare le finanze, deplorano poscia le esauste casse dell'erario. Accorrete dunque, o lettori, al serraglio di piazza Solferino: ammirate scimmie, papagalli, coccodrilli e pellicano, e ne avrete lezioni di senno politico — ammirate la condotta del leone ed imparerete come si correggano i capricci delle leonesse.

Del resto, ei pare davvero che le bestie vogliano essere in molto onore nel prossimo carnovale: perchè, oltre quelle di piazza Solferino, avremo ancora all'Alfieri la compagnia equestre Guillaume, la quale da due anni sposò l'impegno di dimostrare al pubblico che il bue è un portento di agilità, e l'asino il più intelligente degli animali..... a quattro gambe. Ed avremo sopratutto al teatro Vittorio Emanuele il Ciniselli che, se forse non la prima, ha certamente una tra le migliori compagnie equestri, e sempre lasciò in Torino grata ricordanza per chi si diletti di siffatti spettacoli.

della spelonca domanda di rimanervi a guardia fino alla resa, rifiutando di essere rilevata.

I briganti avevano munizioni e viveri per molti giorni, pure volevano arrendersi; ma il loro capo vi si oppose energicamente.

Ciò che destava maraviglia si era che di tratto in tratto la grotta si trasformava in sala di canto e di ballo. I masnadieri avevano i loro strumenti, e spesso nella giornata eseguivano vari concerti. Le loro donne si sentivano a cantare e ballare sfrenatamente. E quello che era più singolare ancora, i nostri soldati non restavano estranei al tripudio, e facevano la loro parte, nonostante il freddo fortissimo e la caduta abbondante di neve.

Questo spettacolo allietava la monotonia del servizio, e tutti gli abitanti de' dintorni in gran numero accorsero armati per prender parte a questa specie di assedio. Tutti i punti culminanti, gli sbocchi, erano pieni di gente armata, che attendevano da un momento all'altro la resa.

L' altro ieri finalmente alle quattro po neridiane i briganti fecero sventolare un fazzoletto bianco e domandarono arrendersi.

I briganti avevano provviste per oltre 20 giorni, ed avrebbero potuto sostenersi ancora.

NOTIZIE DEL LEVANTE

Si legge nell'*Osservatore triestino* del 18:

Ci pervennero lettere e giornali di Costantinopoli e d'Atene del 12 corrente. Il *Lev. Herald* riferisce che la risposta del sultano all'invito dell'imperatore Napoleone per il congresso, la quale era stata differita per circostanze già accennate, fu poi stesa in modo definitivo dopo molte accurate revisioni, e trasmessa per mezzo del signor Musurus, ambasciatore ottomano alla corte di Londra, il quale partì da Costantinopoli per recarsi al suo posto passando da Parigi. Secondo il citato foglio, il sultano, nella sua risposta, ringrazia l'imperatore de' francesi del suo cortese invito ed esprime la soddisfazione che proverebbe visitando Parigi e facendo la conoscenza personale del monarca di Francia. Dichiara ch'egli è disposto ad acconsentire alla massima d'un congresso per deliberare sulle questioni che turbano la pace e l'armonia dell'Europa, e come gli sarebbe grato di partecipare personalmente alle sue consultazioni se si convenisse e si proclamasse anticipatamente in modo distinto che non si ha in mira e non si proporrà cosa alcuna, che possa ledere o porre a repentaglio, direttamente o indirettamente, in qualsiasi modo, la scrupolosa conservazione dell' integrità dell'impero ottomano, secondo le stipulazioni del trattato di Parigi. Se questo è lo spirito che anima il congresso, e se gli altri sovrani d'Europa risolvono di associarsi a costituirlo, egli vi assisterà di buon grado; ma non in altro modo. Si ritiene che quest'accettazione riservata e condizionata del congresso da parte del sultano equivalga ad un rifiuto.

Del resto si accerta che, indipendentemente dal Congresso, l'imperatore dei francesi stia per offrire la sua ospitalità ad Abdul-Azis in altra guisa, ed abbia già cercato di conoscere anticipatamente se la nuova proposta sarebbe accolta bene. Egli intende offrire al sultano nella prossima primavera lo spettacolo d'una gran rivista navale, a cui prenderebbero cospicua parte le navi corazzate francesi. Il sovrano francese pregherebbe il sultano di stabilire egli stesso la scena di questa gran mostra navale, nell'Arcipelago, a Cipro, a Candia, a Tunisi o a Malta, se non più vicino alle coste di Francia. E qualora il sultano accetti, l'imperatore Napoleone potrà approfittare dell'incontro per invitarlo ad estendere la sua visita ad alcuni dei grandi porti o arsenali della Francia, come a Marsiglia o a Tolone o anche alla stessa Parigi.

L'incertezza delle presenti condizioni politiche di Europa indusse la Porta ad ordinare che il quartiere generale del 2° corpo d'esercito venga trasferto da Sciumla a Vidino. Una Commissione speciale d'ufficiali d'artiglieria e del genio turchi procedette ultimamente ad una minuta ispezione delle fortificazioni dei Dardinelli e alla scelta dei siti per erigere nuove opere.

Scrivono da Odessa 5: Il concentramento del 5°, corpo d'esercito del Sud comandato dal generale Lüders e composto di 150,000 uomini, viene eseguito attivamente; però non si conosce la vera destinazione di quelle forze. Alcuni vanno spacciando che debbano servire per un prossimo movimento aggressivo contro la Turchia, ma questa sembra una diceria infondata. La riserva di queste truppe sarà composta dell'esercito di Mosca. — Si ha da Socumkalè 24 novembre: La cavalleria russa fece da ultimo una mossa progressiva contro gli abasii. Dicesi che questi ultimi abbiano già aperto trattative per venire a patti coi russi, valendosi della mediazions del Naib Mehemet Emin. In seguito a ciò, i russi chiesero che gli abasii si recassero oltre il Cuban, ma questi ricusarono ed espressero l'intenzione di migrare in Turchia, in numero di 60 mila persone. Narrasi essere state spedite istruzioni alla legazione russa affine di stabilire i necessarii accordi colla Porta per ricevere questa massa di gente.

Sono arrivati a Teheran gl'ingegneri incaricati di costruire le linee telegrafiche ordinate dal governo persiano. Esse saranno in numero di quattro, e congiungeranno la capitale della Persia colla Turchia, colla Russia, col golfo Persico e colle Indie. Sperasi che la prima sezione, quella cioè da Teheran a Bagdad, sarà aperta entro quattro mesi.

I giornali di Corfù recano un lungo indirizzo al re degli elleni, firmato dall' arcivescovo di Corfù, da parecchi deputati al parlamento ionio, consiglieri municipali ecc., con cui supplicano quel sovrano a prestarsi attivamente per impedire che le fortificazioni di Corfù vengano demolite e che le Sette Isole siano dichiarate neutrali.

Si ha da Atene: Il re espresse il desiderio che le persone addette al suo servizio particolare non si occupino affatto di politica. Per conseguenza il signor Botzaris, suo aiutante di campo, rinunciò al mandato di rappresentante all'assemblea nazionale.

LA STAMPA NEI PARLAMENTI

A Madrid vi ebbero delle interpellanze al congresso intorno ad un conflitto insorto fra l'ufficio della presidenza ed i rappresentanti della stampa.

La presidenza avea deciso che ogni redattore di giornali sarebbe obbligato a munirsi di un biglietto personale, che sarebbero stati numerati tutti i posti e che si sarebbe impedito di passare da un posto all'altro.

Le disposizioni, come ben si vede, non erano molto severe; pure bastarono perchè i rappresentanti della stampa madrilena si credessero offesi nella loro dignità e rifiutassero in massa di assistere più oltre alle sedute, mettendo in un serio imbarazzo il congresso, perchè alla fine dei conti le discussioni si fanno alle Camere perchè siano sentite in tutto lo stato e le sedute a cui non assistono i giornalisti e di cui per conseguenza la stampa non si occupa, sono come voci senza suono e perdute per la vita politica.

Come stiamo noi a questo riguardo?

I giornalisti italiani sono meno suscettibili di quelli spagnuoli: si assoggettano all'obbligo del biglietto personale, a quello di non cambiar posto; ma protestano anch'essi contro taluna disposizione di polizia interna che veramente non si sa spiegare e che la presidenza stessa della Camera dovrebbe riconoscere inopportuna.

Che cosa si vede infatti alla nostra Camera dei deputati?

Nei giorni in cui la discussione è rivolta ad affari ordinari si vedono le due lunghe tribune dei giornalisti quasi vuote, non assistendovi che i redattori dei giornali di Torino che danno un quotidiano rendiconto delle Camere ed i corrispondenti di pochissimi giornali che, fuori di Torino, pubblicano anch'essi quel rendiconto. Se vi sono interpellanze politiche o discussioni di qualche gravità quelle tribune si popolano un po' più, non quanto basta per riempirle, perchè v'intervengono alcuni corrispondenti di giornali delle provincie, alcuni impiegati ministeriali, ai quali non sappiamo come si competa il titolo di giornalisti.

La presidenza della Camera, per voler essere troppo giusta colla stampa, finì per perder di vista quella equità più sensata che dovrebbe governare questa specie d'affari.

Per riservare un posto a tutti o quasi tutti riuscì a darlo a chi non ne ha bisogno ed a toglierlo a chi ne ha una estrema necessità. La massima che ogni giornale non avesse che un solo posto tolse modo ai periodici che, oltre del rendiconto, usano portare un giudizio sulla seduta, di mandare due redattori, indispensabili per questi uffici; mentre restavano vuoti gli stalli, riserbati ai corrispondenti di alcuni giornali, che, salvo casi eccezionali, non sanno più trovare la strada della tribuna dopo che hanno potuto ottenere il biglietto per entrarvi.

La sala delle pubbliche sedute offre degl'inconvenienti: non vi si vede, non vi si sente abbastanza. Ma anche concessa la cattiva distribuzione delle tribune e dei posti, crediamo che l'ufficio di presidenza può agevolare ai rappresentanti della stampa il loro ufficio, solo che abbia cura di studiarne i veri bisogni e persuadersi che male ad essi soddisfa, mettendoli tutti in linea come i soldati d'un battaglione in piazza d'armi.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 dicembre.

Presidenza del presidente CASSINIS.

Letto ed approvato il verbale della seduta di ieri, ed il sunto delle petizioni, una delle quali viene dichiarata d'urgenza, il presidente annuncia che l'on. Mattina offre le proprie dimissioni per motivi analoghi a quelli, pei quali le presentarono altri suoi amici politici.

La Camera accetta questa dimissione senza osservazioni.

Il presidente annuncia anche la dimissione del deputato Mazaldi per motivi di salute, la quale pure è accettata.

Il deputato Bellazzi domanda che venga posto all'ordine del giorno il bilancio passivo del 1864.

Il deputato Lanza, presidente della Commissione generale del bilancio, osserva al preopinante che il bilancio passivo pel 1864 fu approvato ancora dal 28 giugno 1863 con un articolo addizionale al bilancio passivo pel 1863 che venne approvato in quella seduta.

Il ministero si era riservato di presentare alcune variazioni. Queste furono effettivamente presentate, e intorno ad esse verrà presentata alla Camera fra 15 giorni la relazione della Commissione del bilancio.

Esaurito così questo incidente, il deputato Lanza domanda che in ordine al progetto di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, oltre agli altri documenti presentati dal ministero, quest'ultimo presenti anche il numero dei contratti di compra-vendita che servirono di base a determinare il valore delle proprietà, e quindi il contingente dell' imposta. Prima di discutere il progetto suddetto è necessario che la Camera abbia sott'occhio il numero di questi contratti diviso non per compartimenti ma per provincie e circondarii, nonchè l'importo dell'imposte che ora si paga, anche questo diviso per circondarii e provincie. Sarebbe anzi opportuno che questa divisione fosse fatta per singoli comuni; ma non insiste su quest'ultima domanda.

Il deputato Colombani prega il preopinante a ritirare la sua domanda; ed il guardasigilli, unico dei ministri che sieda al banco, prega l'on. Lanza a volere riprodurre la sua proposta al momento che sarà presente il ministro delle finanze.

Il deputato Lanza acconsente e così l'incidente rimane sospeso.

La Camera accetta le dimissioni presentate, mediante lettera dal deputato Del Giudice, il quale dichiara di presentarle in seguito all'approvazione data dalla Camera all'ordine del giorno Bon-Compagni.

Si passa all' ordine del giorno che porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla composizione delle Corti d'assisie.

Il deputato Sineo propone alcune modificazioni al progetto del ministero.

Il deputato Tecchio pronuncia un lungo discorso in cui in parte ripete ed in parte solleva nuove obbiezioni contro il progetto ministeriale.

Dopo di che la discussione generale vien chiusa dalla Camera, ad onta dell' opposizione dell'onorevole Boggio.

Il deputato Conforti, relatore della Commissione, difende la maggioranza della Commissione stessa ed il progetto ministeriale dagli attacchi, specialmente degli onorevoli Boggio e Tecchio.

Il deputato Boggio propone la soppressione del primo articolo della legge il quale dice, che ogni Corte di assisie sarà quind'innanzi composta di un presidente scelto fra i consiglieri della Corte d'appello e di due giudici del tribunale di circondario del luogo ove sono tenute le assisie stesse.

Egli propone un ordine dal giorno con cui la Camera inviterebbe il ministero a provvedere, nei limiti delle sue facoltà, al personale delle Corti di assisie.

Parlano ancora sul primo articolo i deputati Basile, De Filippo e il ministro guardasigilli.

Allorquando il presidente sta per metter ai voti la soppressione del primo articolo, il deputato Tecchio sorge per osservare non essere conveniente, neppure nell' interesse dello stesso ministro, di prendere una decisione sopra una così grave questione mentre la Camera appare così scarsa di deputati.

Il deputato San-Donato e molti altri deputati con lui domandano che si proceda all'appello nominale.

Il deputato Boggio osserva che trattandosi di una seduta straordinaria, sembra meno opportuno che si procede a quest'operazione.

Molte voci però insistono; sicchè il presidente ad onta che l'ora gli sembri tarda, ordina che si proceda a questa operazione, il risultato della quale è che la Camera non è in numero. Cosicchè si leva senz'altro la seduta alle ore 6 pomeridiane.

Domani seduta pubblica al tocco pel seguito della medesima discussione.

Dagli onorevoli deputati Mordini e La Porta ci fu fatto richiamo, a nome de' loro colleghi gli onorevoli Romeo, Curzio e Miceli, che nel resoconto pubblicato nel nostro giornale del 18 corrente, relativo all'incidente occorso fra questi e l'on. ministro dell'interno rispetto all' accusa da loro mossa contro il prefetto di Avellino, fu riprodotta la risposta del ministro in modo da fargli dare una *smentita* alle loro asserzioni.

Risultando dal confronto del resoconto ufficiale della Camera col nostro verbale la giustezza de' loro richiami, di buon grado rettifichiamo riproducendo le parole testuali della risposta dell'on. ministro dell'interno, nelle quali non è cenno alcuno nè di *insinuazioni* nè di *accuse false*.

Le parole sono le seguenti:

« MINISTRO PER L'INTERNO. Domando la parola.

« Io debbo ripetere quello che dissi l'altro giorno, non constarmi che il prefetto di Avellino abbia mai consigliato il colpo di stato.

« MICELI. Lo ha consigliato, sig. ministro!

« *Voci al centro.* No! no!

« *Voci a sinistra.* Sì: sì! (*Agitazione*)

« PRESIDENTE. (*Con forza*) Signor deputato Miceli, ella non ha la parola, e la prego di non interrompere. Non facciamo una conversazione, ma discutiamo le quistioni tranquillamente.

« MINISTRO PER L'INTERNO. Ripeto che non mi consta menomamente che esistano carte dalle quali risulti che il prefetto di Avellino abbia con-

---

Intanto al teatro Regio ed al D'Angennes si apparecchiano e gole canore e gambe sottili per la sera del Natale: allo Scribe ed al Rossini Meynadier e Toselli stanno in sulla breccia: al Carignano la signora Ristori sta affilando il classico pugnale di Melpomene: al Gerbino succederà la compagnia Bosio a quella diretta del sig. Rossi — insomma, sotto pretesto di divertire il colto pubblico e l'inclita guarnigione, c'è in aria una seria minaccia di concorrenza fra tanti teatri ed una larga messe di ciarle per noi appendicisti. L'ha pur pensata saggiamente madonna *Opinione* ad allargare le sue colonne nell'anno prossimo!

Ci crediamo in dovere di ringraziare tutti coloro (e sono molti) che per lettera hanno fatto adesione alla nostra ultima appendice sulle condizioni dell' arte musicale in Torino. La loro approvazione ci spingerà a ritornare su quell'argomento. Intanto crediamo di far cosa grata ai cultori della musica riproducendo quanto segue dall' ottimo giornale fiorentino *Il Boccherini*:

Avendo anche in quest' anno l'ill.mo sig. professore Abramo Basevi conseguito la governativa annuenza perchè sia aperto a sue spese nel R. istituto musicale di Firenze un concorso di composizione, si rende di pubblico diritto il seguente

PROGRAMMA

È aperto ai compositori italiani e stranieri il concorso per la composizione di un *quartetto* per due violini, viola e violoncello.

Ai concorrenti sono destinati:

Un primo premio di lire quattrocento.
Un secondo premio di lire duecento.

Il concorso è aperto sotto le seguenti condizioni:

1. Il giudizio del concorso sarà pronunciato da una Commissione accademica, eletta nel seno dell'accademia musicale addetta all'istituto.

2. Per l'aggiudicazione dei due premi si faranno due distinte votazioni. All' aggiudicazione del secondo premio non concorrerà quell'opera che avrà già conseguito il primo premio. Ciascuna delle suddette due votazioni risulterà da tanti partiti quante sono le opere da giudicare. Quell' opera che riporterà in una delle due votazioni la pluralità dei voti della Commissione, e la maggiorità sopra gli altri concorrenti, conseguirà il relativo premio.

3. Se nello squittinio pel conferimento del primo o del secondo premio fosse per avverarsi la parità di voti a favore di più d'una delle composizioni sottoposte al concorso, le composizioni che avranno così conseguito parità di voti, saranno nuovamente sottoposte a partito. Se anche in questo partito persista la parità, il premio verrà diviso per egual porzione fra gli autori delle composizioni giudicate in tal modo di merito eguale.

4. Nel solo caso che nessuno dei due premii sia conferito, il concorso verrà nuovamente aperto sotto l'impero delle medesime condizioni.

5. Quando, esaurite le votazioni pel conferimento dei premi, la Commissione giudicante stimasse dover distinguere con *menzione onorevole* alcuna delle opere non premiate, procederà all'aggiudicazione con nuove votazioni nel modo stabilito di sopra.

6. Di tutto l'operato della Commissione giudicante sarà compilato processo verbale, firmato da tutti i componenti di essa, *visto* dal presidente dell'istituto, e legalizzato con la firma del segretario.

Questo processo verbale sarà conservato nella segreteria dell'istituto, e sarà ostensibile a tutti gli interessati. Il risultato del concorso sarà pubblicato per mezzo del foglio officiale di Firenze.

7. I quartetti dovranno constare di non meno di quattro tempi distinti, essere inediti e scritti intelligibilmente in partitura. Saranno presentati col corredo delle parti levate per la esecuzione, e saranno consegnati alla segreteria dell'istituto a tutte le ore 4 pom. del dì 16 agosto 1864. La segreteria ne rilascerà ricevuta.

8. Le composizioni dovranno essere recapitate alla segreteria dell'istituto franche d'ogni spesa di porto.

9. Le composizioni presentate al concorso non dovranno avere indicazione di nome dell'autore, ma dovranno essere contrassegnate con una epigrafe, ripetuta sulla soprascritta di un biglietto sigillato in cui sia scritto il nome, cognome, patria e dimora del concorrente. Soltanto i biglietti relativi alle composizioni premiate o distinte con menzione onorevole saranno aperti.

10. Il ritiro da farsi delle composizioni che non conseguirono il premio, o non furono distinte con menzione onorevole, sarà a tutta cura e spese dei concorrenti; la restituzione sarà eseguita dalla segreteria alla persona che esibirà e rilascerà la ricevuta, di che al precedente numero 7. La persona che eseguirà il ritiro ne rilascerà ricevuta anche in proprio nome alla segreteria.

11. L'istituto non risponde della conservazione delle composizioni che dentro un mese dalla pubblicazione del risultato del concorso non vengano ritirate.

12. Le composizioni premiate o distinte colla menzione onorevole, unitamente alle rispettive parti, rimarranno in piena proprietà dell'istituto per uso dei proprii concerti.

13. Il signor prof. Abramo Basevi si riserba il diritto di estrarre copia per uso proprio di ogni quartetto, sì premiato che distinto colla menzione onorevole, e quello di farli eseguire nelle sedute della *Società del quartetto di Firenze*.

14. In ogni altro rispetto resta intiero agli autori delle composizioni premiate o distinte con la menzione onorevole il diritto di proprietà.

Firenze, dal R. Istituto musicale, il 7 dicembre 1863.

Visto: Il presidente
L. F. CASAMORATA.

Il segretario
OLIMPO MARIOTTI.

sigliato il colpo di stato; lo stesso ha dichiarato l'onorevole mio predecessore. Ora debbo dire che, interrogato di bel nuovo il prefetto di Avellino, egli mi ha nuovamente riconfermato che mai ha dato questo consiglio; non aver fatto altro che riferire opinioni che in quel tempo aveva udite, e mi ha dichiarato esser pronto e desiderosissimo di dare a questo proposito i più ampii schiarimenti. (*Rumori a sinistra*). »

NOTIZIE VARIE

Università di Torino. Il ministro della pubblica istruzione ha sanzionato il voto della Commissione del consiglio superiore nominando a professore ordinario di patologia chirurgica l'egregio dott. Pacchiotti. Egli è un nobile esempio di perseveranza nel concorrere per esami a malgrado degli infiniti ostacoli che ha incontrati nel suo sentiero. È tanto più onorevole il posto ch'egli conquistò col suo ingegno, in quanto che egli può dire di sè con giustizia: *Multa tulit, fecitque puer sudavit et alsit.*

Beneficenza. La *Gazzetta di Genova* annunzia che S. A. R. il principe Oddone ha largita la somma di L. 500 al nuovo ospedale di Rivarolo (Liguria).

Premii di giornali. Il giornale giuridico *La Legge* (che si pubblica in Torino, via della Zecca, n° 35) ha istituito pel 1864 due premii di *L.* 400 cadauno, da concedersi, per via di concorso, all'autore del lavoro che sarà giudicato il migliore da una Commissione, e sopra temi designati dal ministero di grazia e giustizia e dei culti. Nel 1° numero del 1864 si pubblicherà il tema messo a concorso pel 1° semestre. Possono concorrere ai due premi i soli associati alla *Legge* o alle due Parti insieme (Parte I, Giudiziaria — Parte II, Amministrativa) o all'una o all'altra soltanto.

Archeologia. Ci scrivono da Bozzolo che di questi giorni si è colà costituita una società di capitalisti allo scopo di far eseguire su grande scala gli scavi archeologici fra Bozzolo e Calvatone e precisamente nei terreni di S. Andrea, ove altra volta sorgeva la nota città di Vegla distrutta da Attila. Per sessantamila lire il padrone del fondo si è obbligato per due anni di fare eseguire detti scavi conformemente al piano concertato. Il padrone del fondo poi vi è maggiormente interessato con un premio della quarta parte degli utili che si ricaveranno.

È già noto che le famosa statua in marmo rappresentante Esculapio, che ora adorna la galleria del re di Prussia, fu rinvenuta anni sono in questi medesimi scavi.

L'Eco di Bologna. — Ha cessato di venire alla luce il giornale clericale *L'Eco di Bologna*. In due anni d'esistenza era stato condannato a diecinove anni di carcere e trentasei mila lire di multa.

Ci scrivono da Teramo, 12 dicembre:

In questi giorni si levò una voce che disse: i tre frati minori osservanti, sospesi da Roma, per causa del tutto politica, non hanno più dalla direzione speciale della Cassa ecclesiastica di Napoli il sussidio loro concesso; il governo li ha abbandonati.

Noi dobbiamo annunziare che i suddetti frati furono informati da questa prefettura, con lettera del sette volgente mese, che la stessa direzione, con lettera del 2 corrente, avea dato avviso della spedizione dei rispettivi mandati di pagamento, pei 3 mesi ultimi scorsi; aggiungendo che in avvenire avea provvisto, affinchè più non ci fosse ritardo di sorta.

Il partito borbonico-clericale avea male interpretato le parole dette a questo riguardo nella mia corrispondenza inserita nel n° 328 del vostro pregiato giornale: non è colpa degli onesti, nè del governo, se i seguaci di questo partito non sanno leggere!...

CRONACA TORINESE

La sera del 19 corrente mese moriva in questa città, nell'ancor verde età di 47 anni, il cavaliere avv. Lino Scrivani direttore capo di divisione al ministero interni. Questo distinto impiegato, dopo avere successivamente percorso la carriera giudiziaria e l'amministrativo-provinciale, passava nell'amministrazione carceraria, nella quale rese segnalati servizii, che ben presto gli meritarono il posto importante, a cui venne chiamato dalla fiducia del governo. Uomo integerrimo, ottimo padre di famiglia, eccellente amministratore, egli seppe con modi improntati di lealtà e cortesia meritarsi la considerazione de suoi superiori, l'affetto de' colleghi e dipendenti, e di quanti ebbero la ventura di essere a lui legati con vincoli d'amicizia.

Valga questo postumo tributo di affetto lenire in parte l'immenso cordoglio della famiglia desolata, all'amor della quale venne improvvisamente rapito da crudel morbo, che non valsero a frenare le cure dell'arte salutare prodigategli con un'affettuosità senza esempio da due valenti cultori della medesima.

Nel breve spazio di quindici giorni vennero perpetrati in Torino quattro audacissimi furti di mobiglie, chincaglierie ed altri effetti di valore. Questi furti venivano eseguiti mediante rottura di muri e scassinamento di porte. I danneggiati nel darne querela all'autorità competente non sapevano porgere inditio alcuno sugli autori del delitto. Ciò nulla ostante alla vigilanza di questa R. Questura è riuscito ieri non solo d'arrestare i ladri, ma anche di impossessarsi di quasi tutti gli oggetti rubati; ed anzi nei sequestri fatti nella sezione Dora si ricuperarono per intero gli effetti involati nella cerchia di quella giurisdizione. Quattro sono i malandrini esecutori de'furti ed a questi quattro la Questura credè opportuno dare a compagno anche un certo tale, cameriere in questo seminario diocesano, gravemente indiziato d'essere il manutengolo, anzi il direttore della compagnia.

Decessi *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno* 19 *fino alle 4 del* 20 *dicembre* 1863

Scrivani cav. avv. Lino, d'anni 47, di Asti, R. impiegato; Sandri Margherita, id. 76, di Scalenghe; Craveri Francesco, id. 63, di Asti; Romano Antonio, id. 77, di Mondovì; Cappello Giovanni, id. 64, di Torino; Sebastiani Silvestro, id. 65, di Novi; Dorregani Angelo, id. 29, veneziano; Prin Gio. Francesco, id. 72, di Sauze (Susa).

Più, 5 da 1 giorno ad anni 3.

NOTIZIE POLITICHE

Si legge nella *Stampa*:

Essendo approdato nel porto di Barletta un legno pontificio mercantile, il vice-console è andato a visitarlo a bordo; e ha trovata la ciurma di 8 persone composta tutta di renitenti della leva marittima. Dal capitano in fuori sono stati arrestati.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 18 *dicembre*.

Pare che oggi si proceda con maggior calma nell'apprezzare l'esito del conflitto dano-alemanno. Si è osservato che il *Moniteur*, parlando del proclama del re Cristiano, si sforzava di scemarne l'importanza, aggiungendo che i telegrammi privati continuavano a far credere al ritiro delle truppe danesi dall'Holtsein. Il fatto si è che oggi siamo ancora privi di notizie e nulla ancora si sa intorno all'accoglienza che è stata fatta a Copenaghen ai consigli del generale Fleury. Si conferma che l'aiutante di campo dell'imperatore ha la missione di unire i propri sforzi a quelli di lord Woodhouse e pare che a Londra si sia molto soddisfatti della condotta del governo francese nel conflitto che richiama la pubblica attenzione. Domani probabilmente sapremo qualche cosa di più. Il tempo incalza e sarà necessario che il re Cristiano prenda una decisione immediata.

Si continua a parlare d'una conferenza relativa alla questione danese, ma queste voci non potranno avverarsi che dopo il richiamo del esercito danese dall'Holstein. Fino a quel tempo nessuna trattativa potrebbe essere accettata dai governi alemanni. I giornali alemanni affermano che il duca d'Augustenburgo ha l'intenzione d'inviare un agente diplomatico presso l'imperatore de' francesi ed ha ricevuta l'assicurazione che questo incaricato sarà ben accolto. Dubito assai che la seconda parte di questa notizia sia esatta, ma è probabile che il duca voglia inviare un avvocato della sua causa alla corte delle Tuileries.

Ieri le inquietudini del pubblico non si sono punto limitate alla questione danese e si è ricominciato a parlare degli sforzi che qui si farebbero in previsione d'una guerra coll'Alemagna. Si diceva che l'imperatore avesse dato ordine di studiare la questione dell'alimentazione di un gran corpo d'armata sul Reno. Io ignoro qual fondamento abbia questa voce, ma credo di poter affermare che nulla v'ha d'immediato nei calcoli del governo francese, e che se si pensa alla eventualità di una guerra, queste eventualità si riferiscono solamente alla primavera e l'imperatore non le ha mai perdute di vista dacchè la Russia ha respinti i consigli delle tre potenze e sovratutto dopo che le potenze europee hanno respinta la proposta del congresso fatta in principio del mese scorso. Io so da buona fonte che nell'ultimo consiglio de' ministri, che si è tenuto lunedì, il signor Fould avendo fatto nuovi tentativi per ottenere il rinvio in congedo di una buona parte dell'esercito, l'imperatore ha dichiarato che questo provvedimento gli pareva impossibile in questo momento ed ha così troncata la discussione che stava per impegnarsi su questo argomento. In fondo alla situazione adunque abbiamo la guerra, e da gran tempo siamo convinti della necessità di una guerra per metter fine a complicazioni che sventuratamente non possono venir risolte che per mezzo delle armi.

Il maggiore ostacolo che paralizza le risoluzioni dell'imperatore è la spedizione del Messico. Colle forze colà esistenti l'opera intrapresa dalla Francia non può essere condotta a buon fine, e se si tien conto dei sentimenti dai quali è animato il Corpo legislativo, non è impossibile che si prenda un'ardita risoluzione e che il governo si ritragga da una via fatale. Allora la Francia avrà le mani libere e non sarà più arrestata nel compimento de' suoi doveri dalla condotta di certe potenze.

Gli ufficiali che ritornano dal Messico sono unanimi nel dichiarare che l'imperatore è stato tratto in errore da una consorteria. L'esercito francese non ha recato aiuto ad altri che alla consorteria ultramontana la quale però, lungi dal rialzarsi nell'opinione pubblica, ha ricevuto il colpo di grazia dall'intervento straniero. I soldati francesi fanno egregiamente il loro dovere, ma la crudele missione che loro è imposta loro è antipatica in altissimo grado, e l'assoluta mancanza di sicurezza accresce il malessere. Essi non possono allontanarsi alla distanza di cinque minuti da Messico senza correre il pericolo di cadere in qualche imboscata. Le malattie mietono molte vittime ed un ufficiale superiore giunto recentemente conferma il fatto narrato dai giornali che a Tampico un reggimento di fanteria di marina è stato ridotto da mille uomini a quarantadue!

Il principe Napoleone deve parlare oggi o domani in Senato in favore della Polonia.

Il discorso del sig. Ségur d'Aguessau ha fatta una grande impressione. È questa la prima volta che nel Senato si propone in modo chiaro e deciso di prendere le armi in favore dei polacchi.

Il sig. Bonjean che deve parlare oggi, non farà minor impressione, ne sono convinto.

Il romanzo — *Il maledetto* — che svela le turpitudini dei gesuiti e la funesta influenza esercitata in Francia dalla famosa compagnia, ottiene un immenso successo da noi e ne otterrà uno ancor maggiore in Italia, giacchè è questo un libro d'attualità pieno di salutari insegnamenti.

P.S. Il proclama danese pubblicato dai giornali di ieri è smentito e si vuol fare una inchiesta, perchè si considera quel dispaccio telegrafico come il risultato d'una manovra di borsa.

Togliamo dalla *Gazzetta ufficiale di Venezia* il seguente dispaccio telegrafico:

Vienna, 18 *dicembre*.

In un *meeting*, tenuto nell Holstein, si deliberò di proclamare il duca d'Augustemburgo appena entrati i confederati.

Il principe Carlo, dissentendo dalla politica seguita a Berlino, rinunziò al comando.

Corre voce della ritirata di Bismark.

Scrivono da Vienna, in data del 16 alla *France* che il signor Schmerling non si ritirerà dal ministero.

RIVISTA FINANZIARIA SETTIMANALE

La situazione del mercato pecuniario continua a migliorare ed a favorire il rialzo che erasi manifestato la settimana precedente in tutte le Borse.

Le variazioni de' corsi non erano sensibili, le operazioni erano ristrette, ma intanto si era conservato il terreno acquistato. La politica non presentava maggiori inquietudini di prima, e la quistione dell'Holstein si considerava come in via di accomodamento. La nuova proposta della Francia di un congresso ristretto veniva riguardata come un sintomo pacifico: perciò scemando le strettezze finanziarie, il rialzo doveva far nuovi progressi.

Tutto ad un tratto la Borsa di Parigi si commuove e si spaventa. Il 3 0[0 francese ribassa di 20 centesimi; le azioni del Credito mobiliare francese discendono a 1,027, la rendita italiana cade sino a 71 35. Che è? Un proclama del re di Danimarca, il quale chiamerebbe sotto le armi i soldati in congedo e farebbe appello ai cittadini per difendere l'onore e l'indipendenza del paese, fu la cagione del timor panico sparso alla borsa di Parigi. Quindi ribasso generale. A Londra invece il consolidato non solo è fermo, ma in rialzo. Mentre il 3 0[0 francese ribassa, il consolidato francese rialza in due giorni di 3[8. Come sintomo delle crisi europee, la Borsa di Parigi è più sicura, sebbene troppo esposta alle impressioni. L'Inghilterra circondata dal mare, subisce più vivamente le influenze commerciali, industriali, pecuniarie; meno le influenze politiche. Ma una differenza così notevole, un forte ribasso a Parigi, un forte rialzo a Londra, doveva far sorgere il dubbio che a Parigi siasi ceduto leggermente ad una notizia poco fondata. E pare la sia proprio così. Il proclama del re di Danimarca non sarebbe che una frode di disonesti speculatori, di venditori al ribasso, che si erano veduti giù di sella per la tendenza manifestatasi al rialzo. Se così fosse, il governo francese avrebbe l'obbligo di far un'inchiesta giudiziaria e procedere contro i colpevoli.

Ciò che fa credere che fosse un inganno, è che più non si è udito parlar del proclama, che le notizie di Copenaghen accennano anzi a disposizioni conciliative, che l'Austria e la Prussia sono anche pronte a venir ad un accomodamento, ed infine che la Borsa di Parigi si è un po' riavuta dallo spavento. La Borsa del 19 era migliore, e fa presagire che il miglioramento proseguirà.

Le variazioni alla Borsa di Parigi furono le seguenti:

	12 x.bre	19 x.bre
3 0[0 francese	67 30	66 50(*)
4 1[2 0[0 »	95 15	94 15
5 0[0 italiano	71 95	71 60
Credito mobil. francese	1052 50	1035 »
» » spagnuolo	622 50	612 50
» » italiano	[illegible]	[illegible]
Strade ferr. Vitt. Eman.	397 50	393 75
» Lombarde	523 75	523 75
» Austriache	398 75	402 50
» Romane	395 »	380 »

I consolidati inglesi a Londra, che da 91 3[8 erano discesi a 91 1[8, risalirono a 91 1[2, con aumento di 1[8 nella settimana.

La situazione della Banca d'Inghilterra presenta le seguenti variazioni nella settimana:

Aumento: Riserva de' biglietti, sterl. 1,030,205; riserva metallica 666,857; conto del Tesoro 473,882; conti correnti particolari 283,792.

Diminuzione: Portafoglio lire st. 369,610.

Ne risulta quindi un miglioramento sensibile: ciò nullameno il danaro, che cominciava ad essere abbondante alla Borsa, ritorna a scarseggiare. I bisogni sono ancora molti ed incalzanti, e si prevede che per ora è inutile l'aspettare la riduzione dello sconto. A Parigi si crede che la crise non sarà interamente finita che in febbraio, essendoci molti impegni. Il ricolto dello zucchero di barbabiettole in Francia essendo stato molto scarso, si calcola che si dovranno mandar all'estero cento milioni circa per sopperir alla deficenza. Aggiungendo questa somma a quella richiesta per la provvista del cotone, l'uscita del danaro rappresenta una somma ragguardevole.

Alla Borsa di Torino le disposizioni furono buone sino a giovedì, che le notizie di Parigi cagionarono un vero timor panico. Il 5 0[0 discese a 71 40; degli altri valori più non si parlava.

Nella Borsa del 18 cominciò un po' di riazione, che continuò nella Borsa successiva, senza però che si potessero ricuperare le perdite anteriori.

Il 5 0[0 salì a 75 50, 75 55, 75 60 a contanti e per fine corrente, ed a 72 pel fine gennaio. Le azioni della Banca da 1748 discesero a 1735, per salire a 1740, con pochi affari. Sul Credito mobiliare la speculazione al ribasso continua persistente. A Parigi i corsi erano discesi a 515; a Torino si vollero deprimere a 500 per fine corrente. Due ore dopo vi erano ricerche a 515. Le azioni del Credito mobiliare sono un titolo di speculazione, che più deve risentirsi delle oscillazioni degli altri valori; ma noi non possiamo che insistere sulle osservazioni fatte nella rivista precedente. Colla tendenza che vi è qui, a Parigi si comprerà a 500 per vendere poi in Italia a 600, come è avvenuto sinora.

Le azioni della Banca di sconto discese a 245, risalirono a 250 a contanti e 255 per fine prossimo.

Il Credito italiano è a 490, le strade ferrate meridionali a 455, i Canali a 440, senza affari.

Generalmente alla fine dell'anno la Borsa è languida e non comincia a rianimarsi che nel principio di gennaio, in cui aumentano i capitali disponibili, pel pagamento degl'interessi del debito pubblico, delle pigioni, ecc. Se la questione danese non si aggrava, è probabile che, malgrado l'altezza dello sconto, si manifesti alla Borsa dell'attività negli affari.

(*) *Staccato il vaglia trimestrale di 75 cent.*

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Copenaghen, 20. Fleury partirà martedì per ritornare in Francia.

Berlino, 20. Wrangel fu nominato comandante generale delle truppe federali d'esecuzione.

Amburgo, 20. Il Senato votò un milione di marchi per la difesa della città. Propose di riconoscere l'Augustemburg.

Copenaghen, 20. Il *Berlingske Tidende* dice che si stanno facendo preparativi onde stabilire una linea doganale sull'Eider appena le truppe tedesche sieno entrate nell'Holstein.

Nuova York, 11. Il messaggio del presidente nulla contiene d'importante.

Un proclama aggiunto al messaggio offre ai separatisti un'amnistia condizionata, escludendo però i loro capi.

Il ministro delle finanze propose di aumentare le tasse sugli spiriti e il tabacco.

Longstreet continua a ritirarsi.

Un proclama di Lincoln ordina che si facciano pubbliche preghiere in ringraziamento delle vittorie riportate dai federali nel Tennessee.

Si ha dal Giappone in data del 4° novembre: Regna grande agitazione; un altro europeo venne ucciso a Kanagava.

Vera Cruz, 21 novembre. I francesi occuparono Queretaro senza combattimento. Juarez si ritirò a Zacatecas; la sua armata è demoralizzata.

Nuova York, 11. Il messaggio dichiara che le relazioni colle potenze estere sono amichevoli; constata che l'Inghilterra ha impedito che spedizioni ostili sortissero dai porti inglesi, e che del pari l'imperatore Napoleone ha osservato la neutralità.

Parlando della situazione finanziaria, dice che le entrate ammontarono, compreso l'imprestito, a 900 milioni di dollari e le spese a 895 milioni. Le spese per la guerra e per la marina raggiunsero la somma di 653 milioni.

Lincoln dichiara che la guerra è l'unico mezzo per ristabilire l'unione, e dice che l'imprestito di 460 milioni è necessario per coprire le spese fino al luglio 1864.

I giornali applaudono al messaggio.

G. ROMBALDO, Gerente.

*Tip. dell'*Opinione *diretta da C. Carbone*